



CAMERA PENALE DI BRESCIA

Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

DOCUMENTO DELLA CAMERA PENALE DI BRESCIA SULLA PROPOSTA DI LEGGE SULLA SOSPENSIONE DELLA PRESCRIZIONE

Il consiglio direttivo della Camera Penale di Brescia esprime apprensione e allarme per l'intenzione, manifestata e ribadita in questi giorni dal Ministro della Giustizia On.le Bonafede, di introdurre a breve (attraverso un emendamento al disegno di legge c.d. anti-corruzione) una modifica delle norme sulla prescrizione dei reati che prevede, senza alcuna distinzione, la sospensione della prescrizione di tutti i reati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado.

È importante comprendere innanzitutto l'inutilità di sospendere la prescrizione dei reati, una nuova prospettiva che dobbiamo rifiutare con cognizione di causa perché non tutela né i diritti dell'imputato né, tantomeno, quelli delle vittime.

I reati dichiarati prescritti lo sono perché i processi che dovrebbero accertarli durano troppo a lungo e lasciano le parti processuali in un limbo e in un'incertezza intollerabili.

Stabilire che dopo la sentenza di primo grado i reati non si prescriveranno più non significa affatto ridurre i tempi dei processi (a favore quindi di una giustizia più rapida ed efficiente), anzi, sulla base della nostra quotidiana esperienza, riteniamo che possa accadere esattamente il contrario.

Se c'è un motivo (una molla che scatta nella mentalità dei giudici) per accelerare i processi è proprio la "paura" della prescrizione (tant'è che la prima cosa che viene scritta sulla copertina di ogni fascicolo è la data di prescrizione del reato), che funge quindi da "deterrente", ma è chiaro che, eliminando questa preoccupazione, i processi potranno rimanere pendenti all'infinito, perché nessuno dovrà più rispettare un termine entro cui gli stessi debbano concludersi.

È vero che ci sono ordinamenti, in alcuni Stati moderni, dove non esiste l'istituto della prescrizione, ma il motivo è che lì non è necessario stabilire un limite massimo al corso dei processi perché hanno già una durata ragionevole.

La prescrizione non può essere confusa per un "cavillo" in mano ai colpevoli per farla franca, ma essa è un diritto di ogni cittadino verso lo Stato: la pretesa sacrosanta di farsi giudicare entro un tempo ragionevole.

Inoltre, dobbiamo anche far comprendere la reale portata del problema, partendo dai dati ufficiali.

Le prescrizioni in Italia si sono ridotte del 40% negli ultimi dieci anni. Su 100 processi se ne prescrivono in media 9,5. Di questi 5,7 nella fase delle indagini preliminari, 3,8 nei tre gradi di giudizio. La durata media di un processo in Italia è di 1544 giorni (circa 4 anni). Cosa significa? Che la prescrizione è un dato fisiologico residuale in un sistema che si regge sull'obbligatorietà dell'azione penale, dove tutti i reati, per definizione, vanno perseguiti.

E' stata appena varata una riforma della prescrizione che ne allunga sensibilmente i tempi, sono state introdotte vie alternative di definizione dei processi che verosimilmente abatteranno ulteriormente questi dati percentuali.

Il problema della eccessiva durata dei processi, così circoscritto ai dati reali, c'è e deve essere affrontato, ci mancherebbe, ma non certo iniziando dalla sospensione della prescrizione che, come abbiamo appena scritto, con la riduzione dei tempi dei processi non ha alcun rapporto.

Abolire di fatto la prescrizione - come intenderebbe fare l'emendamento presentato alla Camera dal Movimento 5 Stelle al DDL anti-corrruzione - significherebbe introdurre nel nostro sistema una nuova figura, il processato in eterno.

Condannato o assolto non importa, una volta che ci sia stata una sentenza in primo grado nessuno dovrà più rispettare un termine entro cui il processo dovrà concludersi con una sentenza passata in giudicato.

E con la cultura della presunzione di innocenza che ci ritroviamo significa consegnare l'imputato a un oblio eterno.

Piuttosto, dobbiamo dire chiaramente che la causa della durata eccessiva dei processi sta, oltre che nelle carenze organizzative, nel rapporto assolutamente sproporzionato fra numero di cause promosse e risorse disponibili (magistrati, personale di cancelleria e strumentazione), una sproporzione che non ha eguali al mondo.

Il Ministro della Giustizia, dunque, se avesse a cuore davvero l'interesse dei cittadini al buon funzionamento della giustizia penale, dovrebbe ragionare seriamente su proposte di depenalizzazione, ovvero favorendo l'introduzione di ulteriori istituti deflativi (facendo tesoro del buon esempio della messa alla prova o della irrilevanza penale del fatto).

Invece, come sempre capita con questa maggioranza, la realtà e i dati non esistono, sono un mondo fantastico da spazzare via, così da rendere quasi surreale perfino il confronto con loro.

Infine, crediamo che mai come ora l'attenzione in generale sulla situazione delle riforme della giustizia in cantiere debba essere mantenuta elevata (non bisogna infatti dimenticare per esempio le

modifiche delle norme sulla legittima difesa che, con la semplice aggiunta dell'avverbio "sempre" all'art.52 cod. pen., eliminano il requisito essenziale della proporzione fra difesa e offesa).

Vogliamo da ultimo ricordare all'opinione pubblica che la nostra società sta attraversando un momento "delicato", laddove si assiste, ormai troppo spesso, ad una tendenza della politica di governo verso una deriva giustizialista irrefrenabile, con la giustizia penale oggetto di riforme costo zero e ad altissimo impatto di consenso.

Per questo teniamo particolarmente a rivendicare il nostro ruolo: la funzione propria della Camera Penale è di vigilare sul rispetto di tutti i fondamentali principi democratici e cercare di spiegare e divulgare la cultura del Giusto Processo e del rispetto dei diritti di libertà.

In questo l'Unione delle Camere Penali Italiane a livello generale e le singole Camere territoriali garantiranno sempre massimi impegno ed attenzione.